

La pazzia di re Giorgio

GIOVANNI RIZZONI

La pazzia di re Giorgio è un film del 1995 diretto da Nicholas Hytner e splendidamente interpretato da Nigel Hawthorne (nella parte del Re), Helen Mirren (la regina, palma d'oro a Cannes per questo ruolo), Rupert Everett (un perfido e perverso principe del Galles). Il film ripercorre – sulla base della libera rielaborazione svolta dal racconto di Alan Bennet – le vicende realmente accadute in Inghilterra fra il 1788 e il 1789 quando il terzo monarca degli Hannover fu colpito da una grave forma di demenza che lo rese incapace di svolgere le sue funzioni. La pazzia del re diede luogo ad una complicata crisi costituzionale, (la *Regency crisis*) che si chiuse solo quando il monarca riprese le proprie facoltà mentali. Raccontandoci questa storia, la pellicola – pur non avendo la profondità con cui il tema della rappresentanza politica è stato trattato da opere come *The Queen* di Steven Frears o *Il Sole* di Aleksandr Sokurov – offre spunti di riflessione interessanti su un periodo ricco di avvenimenti cruciali per la nascita degli istituti rappresentativi moderni.

Siamo nel 1788, un anno gravido di grandi avvenimenti per la Gran Bretagna: le colonie d'oltreoceano sono ormai perdute e si sono costituite in Stati Uniti d'America, la Rivoluzione francese è dietro l'angolo. Il Regno è governato da Giorgio III Hannover e dal suo governo guidato dall'algido ma fedele primo ministro William Pitt il giovane. Il re comincia a dare in pubblico e in privato segni sempre più evidenti di squilibrio. Quelle che sino a quel momento erano sembrate solamente le bizzarrie di un carattere esuberante ed egocentrico divengono intemperanze sempre più inaccettabili: Giorgio si lascia andare nel corso delle cerimonie di corte ad eccessi che lo espongono sempre più al ridicolo, tanto che ormai si dubita della sua capacità di governare. Un dubbio che viene interessatamente ingigantito dal primogenito del re, il principe del Galles, pronto ad assumere la reggenza sostenuto dalla fazione parlamentare avversa a Pitt e capeggiata dal leader *whig* Charles James Fox. Le effettive condizioni di salute del re divengono una questione politica di



Ritratto di Giorgio III del Regno Unito

massimo rilievo. I medici di corte si affaticano a cercare un rimedio in grado di far tornare in sé il monarca. Ormai sottratto alla vista del pubblico e separato dalla compagnia della sua amata regina, vediamo il povero Giorgio sottoposto ad inutili quanto dolorosissime cure che hanno l'aspetto di torture medievali più che di moderni rimedi medici. Pitt, che comprende benissimo come la propria sorte politica sia indissolubilmente legata alla guarigione del sovrano, tenta un'ultima carta. Mentre in parlamento continua ad ostentare tranquillità e a dichiararsi fiducioso nel miglioramento delle condizioni di salute del re, il primo ministro chiama a consulto un nuovo medico che applica una originale terapia: affronta Giorgio di petto e, smettendo di compiacerlo nei suoi vaneggiamenti

come fanno tutti gli altri cortigiani, cerca di farlo ragionare senza tanti complimenti. Il nuovo trattamento si basa su un semplice ragionamento: se la pazzia induce molte persone comuni a deliri di onnipotenza che le portano a credersi dei re, come fare rinsavire un uomo... che è davvero il re, se non cercando di metterlo continuamente di fronte alla sua condizione di semplice persona umana? La follia del monarca sembra tuttavia resistere anche a questa cura, rendendo sempre più insostenibile la posizione del primo ministro. Approda all'esame del Parlamento un *bill* che, in considerazione della incapacità del Re, conferisce la reggenza al principe del Galles. Dopo un primo voto negativo e vari stratagemmi dilatori tentati da Pitt, i Comuni approvano infine la proposta. Ma quando ormai tutto sembra deciso, il re rinsavisce. Il merito della guarigione sembra da ascrivere, più che all'arte medica... alla recita da parte del re di un passo del Re Lear: è il momento in cui il bacio di Cordelia risveglia dal sonno il suo *child-changed father*. Le parole del Bardo sono state capaci di quell'effetto catartico che era mancato alle cure dei medici. Il monarca torna trionfalmente a Westminster salutando la folla festante insieme a tutta la famiglia reale, con il Principe del Galles costretto a tornare a recitare la parte del figlio devoto. Le apparenze sono ristabilite a beneficio del popolo. Ma le apparenze, in questo caso, sono tutto. Come ricorda lo stesso Giorgio, la monarchia è lì per riaffermare proprio questo principio.

Il film non ci racconta nel dettaglio il vivace dibattito politico e costituzionale che ebbe luogo nell'Inghilterra dell'epoca sulle conseguenze da trarre dalla pazzia del Re. Com'è noto la vicenda offrì l'occasione per un durissimo confronto politico

sull'opportunità di dare luogo alla reggenza e, soprattutto, sulla procedura da seguire per adottare la relativa decisione. Secondo i principi di *common law* il "non muore mai" dovendosi ritenere che vi sia una assoluta continuità nella successione al trono. Ma che fare nel caso in cui il re non sia ancora o non sia più capace di svolgere le sue funzioni? Mancando una disciplina di carattere generale in proposito, le opinioni dei sostenitori della necessità di una legge parlamentare per regolare questa delicata situazione si contrapposero alle tesi di coloro che sostenevano il pieno diritto dell'erede al trono di autoproclamarsi reggente. Fra questi figurava lo stesso Fox, di solito strenuo difensore delle prerogative del Parlamento. L'apparente voltafaccia del grande rivale di Pitt si spiega, oltre che per ragioni di convenienza politica, dalla convinzione che la pazzia del re fosse ormai irreversibile. Se le cose stavano così, il re era da considerarsi sostanzialmente defunto, dovendosi pertanto dare luogo alla successione del legittimo erede, senza ingerenze parlamentari. A questa tesi aderiva anche Burke, peraltro molto critico verso la linea di Fox, giudicata troppo debole: in una lettera a William Windham del 24 gennaio 1789 Burke proponeva una posizione assai più aggressiva ipotizzando una appello diretto del Principe del Galles ai Lords in modo da bloccare il *bill* sulla reggenza, ritenuto eccessivamente limitativo delle prerogative reali. Nel corso di questa accesa polemica, non mancò neanche chi autorevolmente sostenne – come il de Lolme in un pamphlet del 1789 – la non necessità di dare luogo alla reggenza, in quanto il Parlamento in carica doveva ritenersi investito di una implicita delega da parte del re a svolgere tutte le funzioni a questi attribuite, com-

preso il *Royal assent* sui *bills* approvati dalle camere. Curiosa la motivazione addotta dal de Lolme per sostenere la sua tesi: la condizione di (forse provvisoria) incapacità del re era da ritenersi assimilabile alla situazione in cui il re è impossibilitato a regnare in quanto assente. Si citava a questo proposito il precedente di re Riccardo I, naufragato di ritorno dalla Terra Santa sulle coste prospicienti Aquileia e quindi tenuto a lungo segretamente prigioniero dal suo arcinemico il duca d'Austria e successivamente dall'imperatore Enrico VI. L'interessante dibattito (e la sorda lotta di potere ad esso sottostante) si placò infine con la temporanea guarigione di Giorgio. Quando questi si ammalò nuovamente nel 1810 – questa volta senza remissione – la reggenza venne affidata al Principe del Galles sulla base di una legge parlamentare non troppo dissimile a quella approvata dieci anni prima (il *Regency Act* del 1811). Si trattava comunque pur sempre di un provvedimento ad hoc. Si sarebbe dovuto attendere il 1937 per vedere il varo di una disciplina generale sulla procedura da seguire in questi casi.

Pur senza affrontare questi aspetti, il film di Hytner riesce comunque a descrivere efficacemente la pazzia di Giorgio come un processo di decostruzione della rappresentanza quale forma politica che si avvale di un complesso – e a volte, come in questo caso, precario – rapporto fra il corpo fisico e il corpo politico del sovrano. La malattia mentale costringe a sottrarre alla vista del pubblico il re, minando quindi alla radice la funzione rappresentativa del monarca. Insieme a lui viene egualmente minacciato il suo doppio politico, il primo ministro Pitt legato al sovrano da uno strettissimo legame fiduciario. La pazzia determina una divaricazione fra il corpo politico e il corpo

fisico del re normalmente ricongiunti nella persona del sovrano. Il corpo fisico del re ci è mostrato in tutta la sua povertà "creaturale", in preda alla sofferenza e schiavo dei bisogni più elementari: una condizione che fa apparire Giorgio solo come un pover uomo umiliato dalla malattia. In questi momenti si direbbe tuttavia che Giorgio ritrovi la verità della sua condizione umana, tornando ad essere in un certo senso davvero se stesso. Ma si tratta di una parentesi: con il temporaneo rinsavimento il re rientra nel cerchio magico della finzione rappresentativa. Con la ripresa del sortilegio, viene allontanato da corte il medico che proprio all'umanità di Giorgio aveva fatto appello per cercare la guarigione del suo paziente. L'esercizio della rappresentanza politica — questa sembra la "morale" della pellicola — presuppone di per sé un permanente sdoppiamento della personalità, una forma di paranoia istituzionalizzata. Paradossalmente la follia del re ha messo in opera un provvisorio, ma rivelatore, disincantamento di questa centrale "formula magica" della modernità politica.